



CLASSIC



BLOG DI QUIRINO PRINCIPE

Da tempo immemorabile, i musicisti militanti, i compositori, i musicologi, i recensori musicali, attendevano che Santa Madre Chiesa si pronunciasse autorevolmente sull'essenza e sul destino della musica. I direttori d'orchestra, su tutta la superficie dell'orbe terraqueo, trepidavano alla sola idea che finalmente un Pontefice romano fornisse ai Maestri della bacchetta indicazioni irrefutabili sullo stile direttoriale, sui limiti della gestualità nel dirigere (gesti castigati e morigerati, s'intende, per non turbare gli occhi e le orecchie dei bambini dei quali è stato detto: «...Chi non sarà come uno di questi piccolli...», eccetera). Quanto a me, che sono nulla rispetto al tutto (beh, è un'idea originale, no?), nel mio piccolo confesso umilmente che desideravo spasmodicamente udire una buona volta *l'interpretatio autentica*, ossia la parola illuminante di un Papa, la formula definitiva che mi spiegasse che cosa diavolo è la musica nella sua più profonda *ousia* (non saprei dire se *omousia* oppure *omoiusia*). Ah, scusate, mi è sfuggito: mi rendo conto che proprio un Papa non può, per ragioni di *spiritualità* (capite...?), spiegare che cosa diavolo sia alcunché. Pazienza: userò il braccialeto *Amen* ("distinzione, eleganza, spiritualità", come suona il simpatico slogan pubblicitario) per recitare qualche penitenza.

In verità (ma "quid est veritas?"), identificare uno fra i Papi dell'ultimo cinquantennio, quelli successivi al 1958, uno, uno solo, che si sia pronunciato assiologicamente e programmaticamente su ciò che mi ostino a chiamare "musica forte", è arduo. Quando dico "1958", il Concilio Vaticano II c'entra come il cavolo a merenda. Mi riferivo esclusivamente alla riconoscibile empatia tra Pio XII e un repertorio musicale non del tutto ignobile. Dite la verità, immaginare un Roncalli che si affatichi sul solfeggio del setticlavio, o un Wojtyła che sudi e sbuffi sugli esercizi di contrappunto, o un Bergoglio che vada in estasi ascoltando la Missa "L'Homme Armé" di Okeghem, ci esilara. Ma di Ratzinger si è detto mille e una volta che suonava il pianoforte (Mozart, di preferenza), e che

da fanciullo, a Ratisbona (uso la forma italiana del toponimo, non volendo per malvagità usare quella inglese, che sarebbe *politically correct*), cantava nel coro dei Regensburger Domspatzen. Perciò, quando ci è stato dato in mano il monumentale *Tractatus* di filosofia della musica con cui Joseph Ratzinger si pone come erede di Wilhelm Furtwängler (*Gespräche über Musik*), di Igor Markevitch (*Le testament d'Icare*), di Ernest Ansermet (*Les fondements de la musique dans la conscience humaine*), abbiamo respirato: se non con gioia, almeno con *curiositas*. Sì, il mio abbondare in parole latine è un po' nostalgia e un po' speranza. E poi, dovrebbe essere "in tono".

Dicevo "monumentale", ma naturalmente la Chiesa cattolica negli ultimi trent'anni è diventata fulminea: basta pensare ai viaggi frenetici dei Papi, e al frenetico uso della papa-mobile con relativo consumo di benzina. Il libro s'identifica con i seguenti dati bibliografici: Benedetto XVI, *Sulla musica*, a cura di Lucio Coco, Marcialum Press,

Venezia - Libreria Editrice Vaticana, Roma 2013, pagine 86). Si noti il benefico sincretismo linguistico, latino-inglese, in sintonia con l'insegna "Spa-

"Benedetto XVI ha pubblicato i suoi pensieri sulla musica, un monumentino"

ghett House" che abbiamo notato in una via periferica di una cittadina del Nord-Tingutania), e crediamo che tale sincretismo non dispiaccia al nostro ministro von Kutsche. Suppongo, tra parentesi, che il ministro plauda al definitivo e sospirato crollo degli scostumatissimi affreschi pompeiani, vera vergogna per una nazione cattolica qual è la Tingutania e residuati del passato degni di andare a braccetto con quel vecchiume che è il Liceo Classico: «et, sicut dea subridens, studiorum magistra dixit: "Okayus"». Ma sì, dà, come affermava un valoroso Minnesänger milanese, il prof. Robert von den Greisen: «La gente parla così!».

Dicevo: monumentale il *Tractatus* ratzingeriano, però è un monumentino in miniatura, un *bonsai*. Eppure, densissimo di frasi che meritano le nostre osservazioni. Promettiamo una seconda puntata di questa nostra quasi-recensione. La prossima volta, per favore, leggetemi *sine ira et studio*.